

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Creative e tenere donne protagoniste del Medioevo

**Il convegno.** Dagli archivi il ruolo importante a Bergamo  
La storica Brolis: intraprendenti nell'associazionismo  
della Misericordia Maggiore e nell'imprenditoria

LUCA BONZANNI

Le carte ingiallite d'archivio restituiscono una storia densa. Quella delle donne e del loro ruolo nella storia a cavallo della Bergamo medievale: una traccia a lungo rimasta nell'ombra, invece preziosa per comprenderne le dinamiche tra vita religiosa e laica, tra aristocrazia e ceti popolari. Se n'è discusso ieri alla Comunità missionaria «Paradiso», nel convegno «Le donne della storia. Risvolti documentari tra le carte d'archivio», appuntamento d'apertura del progetto interdiocesano di Bergamo e Brescia «Donne Sante & Sante donne» dedicato al «prenderci cura di una società che cambia»: un ciclo d'incontri nell'ambito della Capitale della Cultura e che intreccia la dimensione religiosa a quella laica, con un prezioso lavoro di recupero e valorizzazione della storia locale.

Presentando i frutti di un profondo scavo archivistico, nella mattinata la storica medievalista Maria Teresa Brolis si è focalizzata sul XIII e XIV secolo: «La storia di queste donne emerge da fonti straordinarie, Bergamo è una delle città che ha il più ampio patrimonio archivistico medievale - sottolinea Brolis -. Queste fonti, che possono sembrare aride, rivelano narrazioni straordinarie su donne più intra-

prendenti e protagoniste di quanto si possa pensare». Partendo appunto dai documenti, Brolis ha illustrato profili di donne «attive nell'associazionismo della Misericordia Maggiore, ma anche nell'imprenditoria. Sono storie che documentano una santità del quotidiano, una creatività e una capacità di cura, amore e tenerezza. È anche una storia degli affetti». La storica ha dunque presentato in particolare alcuni documenti del Duecento: una lista di donne presenti nella Mia, il testamento di una pellegrina che va a Roma e rende un lascito prezioso, una lista di poveri assistiti dalla Mia. Tra le figure su cui si è soffermati, c'è anche Grazia da Arzago, badessa di Santa Grata, che guidò

■ «Donne Sante & Sante donne» il titolo del progetto interdiocesano di Bergamo e Brescia

■ La storica Gioia: nelle vicende delle grandi famiglie sono sempre state presenti

il monastero per oltre un quarantennio, dal 1229 alla metà degli anni Settanta del Duecento.

Il convegno, che ha visto un'interessante attività laboratoriale per i partecipanti, ha aggiunto nel pomeriggio l'intervento di Cristina Gioia - storica dell'età moderna - dedicato a «storie e destini femminili a Bergamo tra XVI e XVII secolo». «Molto spesso le donne nei secoli passati sono rimaste relegate a un ruolo secondario nelle vicende delle grandi famiglie, ma sono sempre costantemente presenti», è stata la premessa, prima di concentrarsi sui documenti. In particolare, grazie all'analisi di carteggi, contratti matrimoniali, doti e testamenti, è stata ricostruita la «strategia matrimoniale» di alcune delle famiglie più note di quei secoli, dai Calepio ai Secco Suardo, dai Martingengo ai Colleoni. «Il matrimonio è l'evento principe nella vita delle donne di quegli anni. Non vi era libertà di scelta, ma è all'interno del matrimonio che queste donne rivestivano un ruolo di mediazione tra i due differenti gruppi familiari che le loro nozze mettevano a contatto - ha spiegato Gioia -. Il matrimonio era un vero e proprio contratto che aveva lo scopo di conservare e accrescere la ricchezza della famiglia, rafforzava la solidarietà all'interno



Giotto, Incontro alla Porta d'Oro, Cappella degli Scrovegni, Padova (particolare)

del clan, creava nuove relazioni di potere».

La ricerca storica restituisce così, per esempio, «carte» che raccontano promesse di matrimonio tra bimbi di 9 anni, oppure l'importanza degli «obblighi dotali» (cui era tenuta la futura moglie: la metà da versare all'atto di celebrazione del matrimonio e l'altra metà a rate con tassi elevati) e della «controdotte» (in carico al futuro marito, dal valore di circa il 10-15% di quella che portava con sé la moglie). Il ruolo centrale della donna emerge anche in altre scelte di vita, come la monacazione, «valida alternativa al matrimonio e grande risorsa per le famiglie e i conventi».

L'analisi dei testamenti femminili, infine, restituisce «una percezione più duttile e aperta della famiglia, unita a una cura più ampia verso il mondo degli affetti, anche extra familiari».

Brignano Gera d'Adda

## «Lo sguardo dei filantropi» mostra a Palazzo Visconti

Giovedì 30 marzo 2023, alle ore 18, la Fondazione Istituti Educativi di Bergamo inaugurerà una originale esposizione temporanea dal titolo «Lo sguardo dei filantropi».

La mostra si terrà nella scenografica cornice di Palazzo Visconti a Brignano Gera d'Adda in via Vittorio Emanuele II, allestita in occasione delle manifestazioni per «Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023» e a conclusione degli studi compiuti dalla Fondazione su una parte del proprio patrimonio storico artistico. Filo conduttore delle opere in mostra - più di cento - è l'ambi-

to caritativo, lo stesso che per secoli ha animato tutte le attività degli orfanotrofi di Bergamo, dediti all'assistenza materiale e morale dei minori, alla loro formazione e all'istruzione, ed è proprio su questa tematica che insiste il tema dell'esposizione, ampliato ad altre realtà benefiche lombarde, appositamente individuate per la condizione di intenti e finalità assistenziali. Interverranno il presidente della Fieb Luigi Sorzi e la dottoressa Beatrice Bolandrini, Conservatore del Patrimonio Storico Artistico della Fondazione.

IL VANGELO

## Il miracolo del ritorno alla vita di Lazzaro

Nel 1303 il padovano Enrico Scrovegni, affida a Giotto la decorazione della cappella che porta il suo nome. I lavori, terminati dopo soli 2 anni, meravigliano per l'energia e la novità come conferma il pittore senese Cennino Cennini

nel primo capitolo de «Il libro dell'Arte» (fine XIV sec.): «Giotto rimutò l'arte del dipingere di greco in latino e ridusse al moderno». L'artista fiorentino seppe introdurre nella pittura il senso della natura e il valore della storia, assenti nell'arte bizantina. Nella parete sinistra, guardando all'altare, si trova la formula della «Risurrezione di Lazzaro», compresa nelle «Storie di Gesù» del registro centrale superiore. L'affresco fa riferimento al Vangelo di Giovanni (cap. 11) in cui si narra della «Risurrezione di Lazzaro», il miracolo/segno di Gesù che riportò in vita l'amico di Betania. Leggiamo con attenzione il brano e

guardiamo l'immagine affidandoci agli occhi, al cuore, alla mente. Le sorelle, Marta e Maria, mandano a dire all'amico Gesù di venire a Betania per curare il fratello ammalato. Quando Cristo arriva, l'amico è già sepolto da quattro giorni e alle sorelle che lo implorano di riportare in vita Lazzaro, chiede di fidarsi di Lui e d'essere accompagnato al sepolcro dove, profondamente commosso, domanda che sia tolta la pietra. Giotto raffigura la parte finale del racconto: Gesù, dopo aver pregato Dio Padre, ordina «Lazzaro, vieni fuori!». Leggiamo la scena da sinistra, partendo da Gesù che, concentrato, accompagna il comando



Affresco di Giotto agli Scrovegni

con il gesto della mano nello spazio fra i discepoli e le altre persone sbalordite. Marta e Maria, diverse nel modo di seguire il Mae-

stro, sono insieme imploranti, prostrate ai suoi piedi. Nell'impianto iconografico, l'artista inserisce, tra gli altri, un elemento nuovo. Al centro, il giovane in abiti verdi, colto in pieno movimento, guarda con attenzione il cadavere di Lazzaro in attesa dell'imminente rianimazione, prestando gli occhi a noi visitatori affinché, pur desiderosi di vedere il «miracolo», giungiamo ugualmente a cogliere il «segno» del soprannaturale. Addirittura la montagna, sulla destra, non è più brulla: ci sono alberi frondosi e un giglio, simboli della forza di Dio che farà ritornare alla vita il Cristo stesso. Lazzaro, avvolto nelle bende bianche con cui era

stato deposto nel sepolcro, è stato da poco richiamato alla vita e, sorretto da due discepoli (l'aureola lo conferma), mostra il volto segnato dalla morte. Un discepolo e chi sta dietro di lui, si coprono il naso per il fetore dell'ormai iniziata decomposizione del corpo mentre due personaggi, in basso, spostano la lastra del sepolcro. Com'è efficace nel romanzo «La ciocciara» di Moravia, l'affermazione di Michele: «...ricordatevi questo: ciascuno di voi è Lazzaro... e io leggendo la storia di Lazzaro ho parlato di voi, di tutti voi...».

Don Tarcisio Tironi

direttore MACS